

Gazzetta del Sud 31 Luglio 2009

Le mani delle cosche sui subappalti dell'A3

CATANZARO. Sette aziende, la bellezza di 193 unità immobiliari (tra terreni, appartamenti e ville), 113 veicoli, decine di conti correnti. Ammonta a circa 60 milioni di euro il valore dei beni sequestrati dagli uomini della Direzione investigativa antimafia a Giuseppe Prestanicola, 57 anni, di Soriano. Un patrimonio che, secondo la Dia, l'imprenditore ritenuto di riferimento della cosca Mancuso di Limbadi avrebbe accumulato grazie ad una specie di monopolio illecito nei subappalti per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Il meccanismo, secondo gli inquirenti, è sempre lo stesso. Le grosse multinazionali che si aggiudicano gli appalti suddivisi in lotti – da Rosarno al cosentino si calcolano importi per 800 milioni di euro – affidano tutto, o quasi, in subappalto. E qui entrano in campo gli appetiti della criminalità organizzata, di volta in volta attraverso le cosche che controllano il territorio interessato dai cantieri. «Non può essere un caso – ha osservato ieri il direttore della Dia di Reggio Calabria, col. Francesco Falbo – se, in fase d'appalto, un'offerta di Prestanicola creava il vuoto...».

Per gli investigatori della Dda, Prestanicola si sarebbe presentato da subito nello scacchiere dei lavori pubblici come diretta emanazione della cosca Mancuso. La vicinanza alla cosca, hanno sostenuto gli inquirenti, è stata ricostruita attraverso lunghe e complesse intercettazioni telefoniche e ambientali. Non a caso, nel decreto di sequestro si legge che risultano «sufficienti indizi di una vera e propria contiguità ad associazioni mafiose» a carico di Prestanicola; nello specifico «dagli atti prodotti emergono stretti rapporti di interdipendenza con la cosca Mancuso».

Secondo gli inquirenti le imprese della "galassia Prestanicola" avrebbero avuto un vero e proprio boom di attività e guadagni fra il 1998 e il 2004. «Anni nei quali – ha rilevato il col. Falbo – la gran parte delle aziende del settore edile sono state impegnate nei lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio sia nei tratti nel vibonese che nel reggino. Gran parte dei subappalti, infatti, finivano in un modo o nell'altro nelle mani delle imprese di Prestanicola». Poi, nel 2007, il coinvolgimento nell'indagine "Arca" della Dda di Reggio Calabria ha causato la revoca alle aziende delle certificazioni antimafia necessaria per accedere ai lavori in subappalto.

Il volume di affari delle imprese sequestrate, secondo la Dia, è di svariati milioni di euro. «Nel corso delle indagini – ha spiegato ancora il col. Falbo – sono state ricostruite in modo minuzioso le attività economiche di Prestanicola e gli investimenti che sono stati fatti negli anni. È emersa una consistente presenza delle imprese di Prestanicola nei lavori della Salerno-Reggio Calabria sia nel tratto reggino che vibonese, per oltre cinquanta chilometri. Si occupavano di tutto: dall'estrazione nelle cave fino alla lavorazione ed all'installazione dei materiali».

Il sequestro preventivo è stato disposto dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Vibo Valentia sulla base di una proposta di applicazione della misura patrimoniale

formulata dalla direzione centrale della Dia. Prestanicola, oggi detenuto, era stato arrestato nello scorso febbraio a conclusione di un'indagine, coordinata dalla Dda di Catanzaro, con l'accusa, tra l'altro, di aver favorito i Mancuso nell'acquisizione di appalti riguardanti l'A3. La presenza di imprese riconducibili a Prestanicola tra le ditte impegnate nella realizzazione dei lavori di ammodernamento nel tratto compreso tra la provincia di Reggio e quella vibonese, fra l'altro, era stata oggetto anche di un'altra indagine della magistratura reggina, nell'ambito dell'inchiesta denominata "Arca" dalla quale l'imprenditore è però uscito indenne grazie al proscioglimento formalizzato dal gup lo scorso 8 luglio. Ulteriori accertamenti della Dia – trasferiti nero su bianco nella nuova proposta della direzione centrale – hanno tuttavia convinto il Tribunale vibonese a disporre il sequestro preventivo. -Le indagini della Dia hanno infatti ricostruito gli assetti societari delle imprese del gruppo Prestanicola, spesso intestate ai parenti del capofamiglia, documentando una presunta sproporzione tra il patrimonio dell'uomo, le attività svolte ufficialmente e i redditi dichiarati.

I particolari delle indagini della Dia sono stati illustrati ieri a Catanzaro nel corso di una conferenza stampa alla quale, oltre al col. Falbo, ha partecipato anche il capo sezione della Dia di Catanzaro, vice questore aggiunto Nino Cannarella.

Giuseppe Lo Re

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS